

SENATO DELLA REPUBBLICA

I COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio
e dell'interno)

RIUNIONE DEL 3 LUGLIO 1952

(90^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente TUPINI

INDICE

Disegni di legge :

(Discussione e rinvio)

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni a favore della Società nazionale " Dante Alighieri " » (N. 2408) :

PRESIDENTE	Pag. 767, 768, 770
TERRACINI	768, 769
LOCATELLI	768
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i>	768, 769, 770, 771
BERGAMINI	769, 771
RIZZO Domenico	770
ROMITA	771
LEPORE	771

(Discussione e approvazione)

« Rimborso delle spese sostenute dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali, per la esecuzione dei suoi programmi assistenziali, durante il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1950 » (N. 2427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) :

PRESIDENTE	771, 774
TERRACINI	772

BERGMANN	Pag. 772
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i>	772
LEPORE	772
MINIO	773
RIZZO Domenico	773
RICCIO	773, 774

La riunione ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Allegato, Baracco, Bergamini, Bergmann, Bisori, Bocconi, Boggiano Pico, Canaletti Gaudenti, Ciccolungo, Coffari, Donati, Fantoni, Fedeli, Ghidini, Lepore, Locatelli, Marani, Minio, Molè Salvatore, Raffei-ner, Riccio, Rizzo Domenico, Romita, Sinforiani, Terracini e Zotta.

Sono altresì presenti il Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Bubbio, e il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Martino.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Con-
cessione di un contributo straordinario di lire
3 milioni a favore della Società nazionale
" Dante Alighieri " » (N. 2408).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni a favore della Società nazionale « Dante Alighieri ».

Quale relatore espongo le ragioni del disegno di legge. È superfluo rilevare l'importanza di questa Associazione, che ha soprattutto fini culturali e di propaganda di italianità all'interno e all'estero, tanto che è stata sempre

appoggiata e secondata dai vari governi italiani. Come negli anni scorsi, la « Dante Alighieri » ha richiesto un contributo statale, per potenziare la propria attività, ammontante alla somma di lire 10 milioni. Il Governo è favorevole alla concessione di un contributo, ma propone che, come nei passati esercizi, esso ammonti a lire 3 milioni.

Per le accennate benemerienze della Società « Dante Alighieri », propongo senz'altro alla Commissione di approvare il disegno di legge in esame.

TERRACINI. Non mi so dar ragione della lesina che si vuole applicare alla richiesta di questo contributo straordinario per la Società « Dante Alighieri » che mi pare sia la più antica e meritevole delle associazioni che svolgono particolare azione di propaganda di italianità all'estero, particolarmente nei confronti della conoscenza della nostra lingua nel mondo.

La somma di 10 milioni è di per sè miserrima, e non riesco ad immaginare cosa si possa fare con una cifra così esigua.

PRESIDENTE. Non si deve dimenticare che questo non è il solo provento della « Dante Alighieri ».

TERRACINI. In ogni caso, avendo la Società chiesto tale somma, evidentemente lo ha fatto in relazione a delle particolari esigenze.

Ricordo che alla Presidenza della « Dante Alighieri » è uno dei più eminenti membri del Senato, e cioè il senatore Orlando, e non posso, anche per questa ragione, credere che la richiesta non sia basata su precisi dati di fatto e tenendo anche conto delle esigenze dell'erario.

Dichiaro quindi di essere pienamente favorevole alla concessione del contributo, ma risolutamente contrario alla sua riduzione a cifra così miserrima. Propongo, pertanto, che il contributo sia elevato, per lo meno, a 6 milioni di lire.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini sa che si tratta di un disegno di legge di natura finanziaria, per il quale occorrono tutti i crismi che la Costituzione e il nostro Regolamento prevedono. Per accogliere la proposta di aumentare il contributo occorrerebbe rinviare il disegno di legge alla Commissione finanze e tesoro, la quale dovrebbe studiare

il modo per reperire i nuovi fondi occorrenti; il che comporterebbe inevitabilmente un lungo ritardo nell'approvazione del provvedimento.

Pregherei, quindi, l'onorevole Terracini di voler recedere dalla sua proposta, salvo, ove la Commissione lo ritenga, esprimere il voto perchè per gli anni successivi si aumenti il contributo in parola.

LOCATELLI. Mi associo a quanto detto dal collega Terracini. L'opera della « Dante Alighieri » è indubbiamente molto vasta e non so cosa la Società potrebbe fare con il modestissimo contributo di tre milioni.

TERRACINI. È evidente che, se si vuole, si possono superare tutte le difficoltà. Si tratta di una somma talmente minuscola che la Commissione finanze e tesoro accoglierebbe senza altro il nostro desiderio. Cosa sono infatti tre milioni, quando molto spesso la nostra stessa Commissione approva provvedimenti che comportano stanziamenti di miliardi?

Quindi, o si concede un contributo che possa permettere alla « Dante Alighieri » di svolgere una certa attività, ovvero questo contributo, se mantenuto nella misura proposta, si ridurrebbe ad un atto di degnazione del Governo verso la benemerita Società. Quanto alla osservazione che anche negli anni scorsi il contributo è stato concesso nella misura di tre milioni, è da rilevare, caso mai, che tutti i prezzi sono aumentati e che quindi sarebbe pienamente giustificato un aumento della cifra.

Mantengo, quindi, la mia proposta di aumentare il contributo a 6 milioni.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il voto del senatore Terracini non può che trovare consenziente il Governo, ma io mi permetto di insistere perchè, per il momento, sia approvato il disegno di legge con il contributo concordato con il Ministero del tesoro, onde permettere l'immediata applicazione del disegno di legge. Il rinviarlo alla Commissione finanze e tesoro significherebbe, infatti, intavolare una serie di trattative con il Ministero del tesoro con evidente ritardo nell'approvazione.

Posso assicurare tuttavia il senatore Terracini che mi farò parte diligente presso il Governo perchè nei prossimi stanziamenti questo contributo sia aumentato.

TERRACINI. Non è detto che si debba necessariamente far ricorso al Ministero del tesoro; una somma così esigua potrebbe essere reperita, ad esempio, tra gli stanziamenti della Pubblica istruzione.

BERGAMINI. Sono arrivato tardi ma in tempo per comprendere e approvare *toto corde* le savie e giuste argomentazioni dell'onorevole Terracini: egli ha sostenuto una nobile causa. Io faccio parte del Comitato direttivo della « Dante Alighieri » e posso assicurare che questa Associazione, al di sopra dei partiti, ispirandosi unicamente e fervidamente all'amore della Patria, svolge un'opera assidua, benemerita, di propaganda della lingua italiana nel mondo. Noi abbiamo Comitati sparsi nelle più lontane regioni, oltre che nella Penisola, i quali raccolgono intorno a sé i cultori di Dante e della nostra lingua. Opera alacre naturalmente più all'estero che in Italia.

Tre milioni sono veramente nulla di fronte alle necessità quotidiane della « Dante » e alla importanza della sua missione.

PRESIDENTE. Onorevole Bergamini, il Governo ha dato affidamento che per i prossimi esercizi si provvederà ad aumentare il contributo.

BERGAMINI. Ma perchè non in questo esercizio? L'opera della « Dante » è diuturna, non ha tregua, non può aspettare.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È evidente che non è certo con tre milioni che la « Dante », potrà far fronte alle spese di propaganda fuori del territorio nazionale, perchè a queste provvedono anche le Legazioni e le Ambasciate italiane. Il contributo attuale è stato richiesto dalla « Dante Alighieri » per uno scopo ben preciso, come è detto nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge. Quindi non è sotto questo profilo che la discussione può essere affrontata.

Il senatore Terracini suggerisce di attingere a stanziamenti di altro Ministero, ma egli sa che questa non è cosa molto agevole, perchè, ad esempio, il Ministro della pubblica istruzione, sollecitato ad intervenire per la Quadriennale d'arte, ha risposto di non avere disponibilità. Quindi sarebbe necessario far ricorso al Tesoro; ma mi sembra già di udire il Ministro affermare che in questo momento

non è possibile reperire alcuna somma tra gli stanziamenti in bilancio.

Ripeto quindi che nel merito possiamo essere tutti concordi e assicuro che il voto del senatore Terracini sarà tenuto presente in occasione di un futuro contributo.

BERGAMINI. Ringrazio l'onorevole Martino per le spiegazioni. Devo però osservare che noi dalle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero riceviamo solo aiuti morali, quando li riceviamo. La vita della « Dante Alighieri » si sostiene con le quote dei soci volontari, con le tessere degli alunni delle scuole e con gli introiti delle « Giornate della « Dante », ».

Voglio ancora osservare che altri Paesi, soprattutto la Francia e l'Inghilterra, sostengono per la propaganda della loro lingua spese cospicue; l'Italia, che pure sarebbe avvantaggiata in questa propaganda dalla universalità del suo grande poeta, assegna come vedete alla « Dante Alighieri » una somma minima, irrisoria, specie se si pensa alla ridda di milioni, di miliardi, che si profondono con tanta facilità e non sempre saggiamente.

Quindi insisto nel modo più vivo perchè sia accolta la proposta del collega Terracini per un aumento del contributo dello Stato alla « Dante ».

TERRACINI. Mi pare che le considerazioni svolte dall'onorevole Sottosegretario non mutino la questione. Ammettiamo, nonostante le precisazioni del senatore Bergamini, che tutte le rappresentanze italiane all'estero si prodighino per la « Dante Alighieri ». Fatti i suoi conti, però, la Società dichiara di aver bisogno di un contributo di dieci milioni. Io sono molto stupito nell'apprendere oggi che lo Stato non ha nel suo bilancio un regolare stanziamento per la « Dante Alighieri », quando si sovvenzionano tanti istituti e associazioni meno meritevoli della « Dante », come si può rilevare dai bilanci che si discutono in questi giorni. Avevo avuto sempre l'impressione che lo Stato per la « Dante Alighieri », anche dal punto di vista materiale, facesse molto; apprendo, invece, oggi che si è trattato sempre soltanto di contributi straordinari.

L'onorevole Martino sostiene che il Ministro del tesoro risponderebbe che non ha fondi sufficienti allo scopo; e questo mentre si votano leggi che portano stanziamenti di

miliardi per scopi sui quali sappiamo che, quanto meno, esistono contrasti tra il popolo italiano; invece, per questo provvedimento, su cui siamo tutti unanimi, il Ministro del tesoro non riesce a trovare pochi milioni di lire, che sono forse molto meno di quanto l'erario dà in questi mesi per certi spettacoli all'aperto che possono essere molto graditi a qualche persona, ma che non portano certo alcun vantaggio al nostro Paese.

È per questo che sostengo che le considerazioni dell'onorevole Sottosegretario non possono esser ritenute valide; il problema attuale supera la tecnica finanziaria, in quando si tratta di un problema di moralità nazionale.

RIZZO DOMENICO. Mi riallaccio all'ultima osservazione del senatore Terracini: non è questo problema di tecnica finanziaria, ma di moralità nazionale.

Vorrei ricordare che, non più di dieci giorni fa, abbiamo votato, in sede consultiva, un contributo di cinque milioni per il Centro di assistenza sociale di Milano; e la Commissione fu unanime nell'approvare il parere steso dal nostro illustre Presidente. Ora ci troviamo di fronte ad un'altra benemerita Società, alla quale, direi, non sfugge il primato nel campo della propaganda dell'italianità all'estero. Questa Società segnala una sua esigenza finanziaria di dieci milioni; e di fronte a questa richiesta, che dobbiamo ritenere basata su inoppugnabili dati di fatto per il rispetto che dobbiamo alla Società stessa e al suo illustre Presidente, il Governo propone di concedere un contributo di tre milioni. Non mi so render ragione di questo atto di lesina: l'onorevole Martino sostiene che il Ministro del tesoro risponderebbe che non ha un soldo di più. È spiacevole che io debba ripetere in proposito cose già dette un'infinità di volte. Nel bilancio 1951-1952, e ancora di più nel bilancio 1952-53, esistono due capitoli, denominati fondi speciali, destinati a coprire le esigenze finanziarie di provvedimenti in corso di approvazione da parte del Parlamento o che il Governo si propone di portare all'approvazione del Parlamento. Non ripeterò le ragioni di critica tecnica a questa impostazione di bilancio. Certo è, però, che nel bilancio 1951-52 vi è uno stanziamento di 140 miliardi destinato a coprire oneri finanziari di provvedimenti di

legge che non esistevano al momento della approvazione del bilancio stesso. Ora, con una così grossa somma a disposizione è mai possibile che non si riesca a trovare i tre milioni di differenza, secondo la proposta del senatore Terracini, per un così nobile fine? Anche se la « Dante Alighieri » dovesse aspettare qualche tempo, credo che faremmo opera saggia tentando di convincere il Ministro del tesoro a raddoppiare il modesto contributo proposto.

PRESIDENTE. Come relatore del disegno di legge, sono perfettamente d'accordo con i colleghi Bergamini, Rizzo e Terracini sulle ragioni da loro esposte in ordine all'opportunità, se non alla necessità, che il contributo proposto dalla Presidenza del Consiglio sia elevato nella misura che il senatore Terracini ha indicato. Sono però sempre preoccupato del pericolo che per volere di più si possa rimandare alle calende greche quel meno stabilito dal disegno di legge. D'altra parte, ho inteso dalle parole dell'onorevole Sottosegretario la sua buona disposizione di venire incontro al voto espresso dal senatore Terracini, voto che ritengo condiviso da tutta la Commissione.

Allora farei la proposta di approvare questo disegno di legge e di impegnare il Governo a presentare subito un altro provvedimento per un contributo integrativo di altri tre milioni.

MARTINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. L'onorevole Presidente mi ha messo in un grande imbarazzo per la semplice ragione che, se il contributo fosse erogato dalla Presidenza del Consiglio, io potrei senz'altro prendere l'impegno, ma così non essendo, posso solo promettere di parlare sollecitamente, oggi stesso, al Ministro del tesoro della questione, per riferire poi, alla prossima riunione della Commissione, sul risultato del colloquio. Sarebbe infatti poco corretto che io impegnassi il Governo prima di aver sentito il parere del ministro Pella.

RIZZO DOMENICO. Mi pare che a questo punto si tratti di trovare la forma giusta per soddisfare una comune esigenza. Sulla traccia di quanto suggerito dall'onorevole Presidente proporrei che, invece di rivolgersi al rappresentante del Governo che in questo momento non è in grado di impegnarsi in modo definitivo, la Commissione stabilisse nell'articolo 1 del disegno di legge in esame che questo è soltanto

un primo contributo in relazione alla richiesta di dieci milioni fatta dalla « Dante Alighieri ».

In tal modo si verrebbe a creare un preciso impegno per un successivo contributo.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Allo scopo di conciliare le ragioni di fondo che sono state esposte stamane sulla necessità di aumentare il contributo e quelle di reperire lo stanziamento, e dato che pare che non vi sia urgenza assoluta di approvare il disegno di legge, proporrei di rinviare la discussione alla prossima riunione, in modo da poter fornire elementi precisi sul modo e sulla possibilità di reperire la differenza in più del contributo.

ROMITA. Anch'io trovo inutile approvare oggi il disegno di legge. Dato che l'onorevole Sottosegretario si è impegnato a parlare oggi stesso col Ministro del tesoro, per poi comunicarci alla prossima riunione le risultanze del colloquio, mi associo alla sua richiesta di rinvio.

BERGAMINI. Sono d'accordo con l'onorevole Romita e accetto la volenterosa proposta del rappresentante del Governo, ma vorrei fare ancora un rilievo. Ha la nostra Commissione un'idea adeguata del valore culturale e spirituale connesso alla propaganda della lingua italiana nel mondo? Nelle più remote contrade vi è un focolare della nostra lingua, una viva fiamma tenuta accesa per merito della « Dante Alighieri » e per virtù dell'altissimo genio del nostro poeta che è vanto ed espressione della nostra stirpe. Vi sono, in lontanissime regioni, Comitati presieduti, animati da studiosi stranieri, tanto è il fascino di colui che ha scritto la *Divina Commedia* e la *Vita nova* ed altre pagine eterne di pensiero e di bellezza.

Il senatore Terracini ha difeso la sua proposta di portare i 3 milioni a 6 con tale acutezza ed eloquenza dialettica che io nulla potrei aggiungere. Ma oso allargare la proposta di lui ai 10 milioni che la « Dante » ha richiesto: che non è una somma esagerata, anzi è modesta e sarà d'abaro sacrosantamente speso. Confido che l'onorevole Martino vorrà è saprà far accogliere il mio desiderio e lo ringrazio a nome del Padre Dante.

LEPORE. Sono anch'io favorevole a che il contributo sia elevato a dieci milioni.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti la proposta di rinviare alla prossima riunione la discussione del disegno di legge in esame. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Rimborso delle spese sostenute dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali, per l'esecuzione dei suoi programmi assistenziali, durante il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1950 » (N. 2427) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rimborso delle spese sostenute dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali, per l'esecuzione dei suoi programmi assistenziali, durante il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1950 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Si tratta di un'assegnazione di 2.500 milioni alla Amministrazione per gli aiuti internazionali, a rimborso delle spese sostenute da detta Amministrazione, per l'esecuzione dei suoi programmi assistenziali, durante il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1950.

Come certo tutti ricordano, è stata la nostra Commissione, con sua precedente decisione, a stabilire che nel bilancio dell'esercizio 1951-52 venisse data all'Amministrazione per gli aiuti internazionali una assegnazione pari a 5 miliardi. Chiedeva anche allora il disegno di legge governativo che si consentisse, inoltre, la erogazione di una somma di due miliardi e mezzo a rimborso delle spese sostenute dalla stessa Amministrazione nel primo semestre del 1950.

Senonchè la Commissione, per dare sollecito corso al disegno di legge, ritiene di dover deliberare solo sulla parte che riguardava i 5 miliardi, perchè, dovendosi provvedere alla copertura dei rimanenti due miliardi e mezzo con le maggiori entrate accertate con il terzo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51, si sarebbe dovuto attendere, per l'approvazione del disegno di legge, l'entrata in vigore del

predetto provvedimento legislativo di variazioni al bilancio.

Rimase, quindi, scoperta la somma spesa dall'Amministrazione per il primo semestre del 1950, somma che deve essere rimborsata. A tal fine si provvede con il disegno di legge che il Governo sottopone all'esame della nostra Commissione.

TERRACINI. Sarebbe stato gradito, quanto meno a me personalmente, che il Governo o l'Amministrazione competente avessero fornito alcuni dati sul modo con cui l'Amministrazione per gli aiuti internazionali ha speso in quel periodo di tempo questa notevolissima somma. Noi sappiamo che, purtroppo, il Parlamento non prende visione dei consuntivi dello Stato, nonostante l'augurio del nostro Presidente Paratore, in Aula, l'altro giorno. Quanto meno sarebbe opportuno avere i consuntivi di particolari Amministrazioni, che non devono essere eccessivamente complessi, dato che non rientrano nel quadro della struttura burocratica dello Stato. Questo ancor più quando si tratta non solo di ratificare delle spese, bensì di rimborsare delle spese già fatte.

Queste osservazioni ho creduto doveroso fare, dopo di che, sapendo che sarebbe probabilmente vano l'insistere per avere soddisfazione, dichiaro che mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Terracini, che l'Amministrazione degli aiuti internazionali ha messo a disposizione della Commissione tutto il piano di fabbisogno per l'assistenza alimentare relativo al secondo trimestre e successivi del 1950, nonché un resoconto delle spese sostenute nel primo bimestre dello stesso anno.

Tali documenti sono a disposizione del senatore Terracini che li potrà consultare come qualsiasi altro membro della Commissione.

BERGMANN. La sostanza di quanto vorrei chiedere è già stata sfiorata dal senatore Terracini. La prima domanda è come mai, dopo quanto abbiamo sentito dal Presidente, questa organizzazione si possa chiamare Amministrazione per gli aiuti internazionali. Essa infatti vive di denaro italiano; si parla di tre miliardi e più di spese e ci si chiede di votarne due e mezzo! Cosa c'è dunque di internazionale in questa organizzazione?

Seconda domanda: qual'è la figura giuridica di questa Amministrazione? È un ente parastatale, una gestione autonoma sottratta al controllo degli enti di Stato? Soltanto poco fa abbiamo terminato una simpatica discussione nella quale abbiamo trattato dello stanziamento di una somma per la « Dante Alighieri » sottolineando in modo esauriente le ragioni che militano a favore di questa grande Società e concludendo nel senso di aumentare un contributo che ci veniva chiesto in tre milioni.

Qui invece si tratta di due miliardi e mezzo, e noi dovremmo deliberare senza sapere esattamente la loro destinazione e il loro impiego. Questa discussione mi ricorda un poco quella sui beni della ex G.I.L., alla fine della quale abbiamo votato all'unanimità l'impegno per il Governo di chiudere la gestione liquidatoria di quell'Ente e di distribuire i beni che durante il fascismo furono sottratti agli enti locali. Il risultato però è stato che la ex G.I.L. continua a vivere e non è affatto in liquidazione!

Nello stesso modo questa Amministrazione per gli aiuti internazionali continua a vivere del denaro dei contribuenti, senza che nessuno sappia nulla della sua gestione.

Vorrei pertanto pregare il rappresentante del Governo di dirci in una prossima riunione qualcosa di più preciso, dato che si tratta di somme notevoli e il nostro dovere di controllori parlamentari non sarebbe adempiuto se votassimo silenziosamente tutto quanto ci viene proposto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il senatore Bergmann non deve dimenticare che nell'attuale progetto di legge si fa riferimento alla legge che stabiliva il primo stanziamento. E fu appunto in sede di discussione della legge 30 novembre 1950, n. 994, che fu a lungo discussa la posizione e gli scopi dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali. Comunque, se necessario, io potrò fornire tutti gli elementi necessari. Debbo però fin d'ora dire che il contributo non è certo solo dell'Italia, dato che la base economica dell'Ente poggia su fondi che derivano da accordi internazionali.

LEPORE. A quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, debbo aggiungere che gli aiuti internazionali hanno un loro regolamento e che la nostra partecipazione economica è minima,

ove si tengano ad esempio presenti le grandi attrezzature degli impianti. Quindi l'Ente vive con i contributi di altri Paesi, ai quali l'Italia aggiunge una modesta quota.

MINIO. Insisto per avere chiarimenti. So bene che ci si richiama a un precedente legislativo riguardante i 5 miliardi, ma leggo nella relazione della Camera che il disegno di legge sul finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali prevedeva « uno stanziamento annuo di lire 5 miliardi a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52 e fino al riordinamento delle varie forme assistenziali per assicurare la continuazione dell'attività dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali »; il che lascia comprendere che senza questi 5 miliardi il programma assistenziale non potrebbe continuare. Più oltre si legge che il disegno di legge prevedeva « la spesa *una tantum* di lire 2.500 milioni per il rimborso degli oneri finanziari sostenuto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali per l'esecuzione dei suoi programmi assistenziali durante il primo semestre del 1950, nel periodo cioè intercorrente fra il 1° gennaio 1950, data in cui doveva avere inizio il finanziamento da parte dello Stato dell'attività assistenziale dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali e l'inizio dell'esercizio finanziario 1950-1951 ». Anche qui tutto lascia credere che siano venute a mancare le fonti di finanziamento precedenti; quindi questo Ente, che prima viveva esclusivamente di finanziamenti internazionali, adesso deve vivere prevalentemente col contributo dello Stato italiano.

RIZZO DOMENICO. Attendevo dal Sottosegretario Bubbio un chiarimento circa l'utilizzazione dei fondi rispetto al vigente regolamento sulla contabilità generale dei fondi residui dopo la chiusura dell'anno finanziario.

Qui si tende a far gravare su un bilancio, chiuso al 30 giugno 1951, un onere che nasce posteriormente. C'è una disposizione nel Regolamento sulla contabilità generale dello Stato che obbliga a una destinazione specifica i residui attivi. È vero che per il bilancio 1949-1950 ci fu un disegno di legge che autorizzò il Governo a considerare in diverso modo i fondi residui attivi del bilancio ma non esiste

una analoga disposizione per il bilancio del 1950-51.

Però se l'onorevole Bubbio non mi ha dato direttamente il chiarimento che attendevo, ritengo che sicuramente egli avrà proposto il quesito alla Ragioneria generale dello Stato, la quale ha fatto una comunicazione all'*Interpress*, che mi è stata segnalata dal segretario della Commissione. Alla stregua di questa indicazione mi sono convinto che manca la legge che autorizza la spesa di questi residui attivi del 1950-51, e, fino a quando questa legge non sarà approvata, mi sembra non solo irregolare nei confronti del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, ma di fronte alla Costituzione, questa trasformazione di impegno dei residui che vanno invece destinati in conformità del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

RIZZO DOMENICO. Non mi sembra esatta l'osservazione del senatore Rizzo perchè all'articolo 3 del disegno di legge si parla di un terzo provvedimento in materia di note di variazioni al Bilancio ed è risaputo che nota di variazione non significa residuo. Non solo, ma il senatore Rizzo ha detto che si tratta di spese la cui esigenza sorge dopo la nota di variazione; ma anche questo non è esatto perchè nella relazione della Camera e nell'articolo 1 del disegno di legge è scritto che le spese riguardano il primo semestre 1950; quindi la esigenza riguarda il 1950, mentre la nota di variazione è del 1950-51. In sostanza si tratta di aver provveduto a coprire una spesa maturata nell'esercizio 1949-50 con una entrata reperita in sede di nota di variazione al bilancio dell'esercizio successivo 1950-1951, nota di variazione che a sua volta, per essere stata approvata con la legge 4 novembre 1951, è successiva anche al secondo suddetto bilancio.

RIZZO DOMENICO. Gli stanziamenti impostati e non impegnati vanno ai residui.

PRESIDENTE. L'indole della legge è quella di una proroga non di una utilizzazione di residui.

RIZZO DOMENICO. No, perchè noi investiamo in bilancio di un esercizio già chiuso al 30 giugno 1951. Possiamo impostare spese sul bilancio o durante il corso dell'anno cui il bilancio si riferisce, ma non possiamo impostare con un provvedimento posteriore una

spesa che si riferisce al bilancio esaurito. Il Regolamento sulla contabilità generale dello Stato dice quale sorte hanno le impostazioni non usufruite dopo la data di esercizio.

PRESIDENTE. C'è una legge secondo la quale il termine di scadenza per l'impiego di queste somme particolari è cessato lunedì scorso. Di tale fatto mi sono preoccupato e il Presidente Paratore mi ha detto di ritenere che la legge possa ancora in questo caso essere applicata, come suo avviso personale, salvo poi a provvedere con altre disposizioni.

RICCIO. L'esercizio finanziario 1950-51, cui si riferisce il terzo provvedimento, si è chiuso il 30 giugno 1951. La legge che approva le variazioni è del 4 novembre 1951. Secondo la sua teoria, senatore Rizzo, non si sarebbe neanche potuta fare una nota di variazione al bilancio quando era già terminato. Ma giacchè si è fatta, adoperiamola!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora all'esame degli articoli:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione all'Amministrazione per gli aiuti internazionali della somma di lire 2.500.000.000, a rimborso delle

per l'esecuzione dei suoi programmi assistenziali.

(È approvato).

Art. 2.

Per la gestione dei fondi di cui al precedente articolo, si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 30 novembre 1950, n. 994.

(È approvato).

Art. 3.

Alla spesa prevista dal precedente articolo 1 verrà fatto fronte con una quota parte delle maggiori entrate accertate con legge 4 novembre 1951, n. 1196, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (3° provvedimento).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).